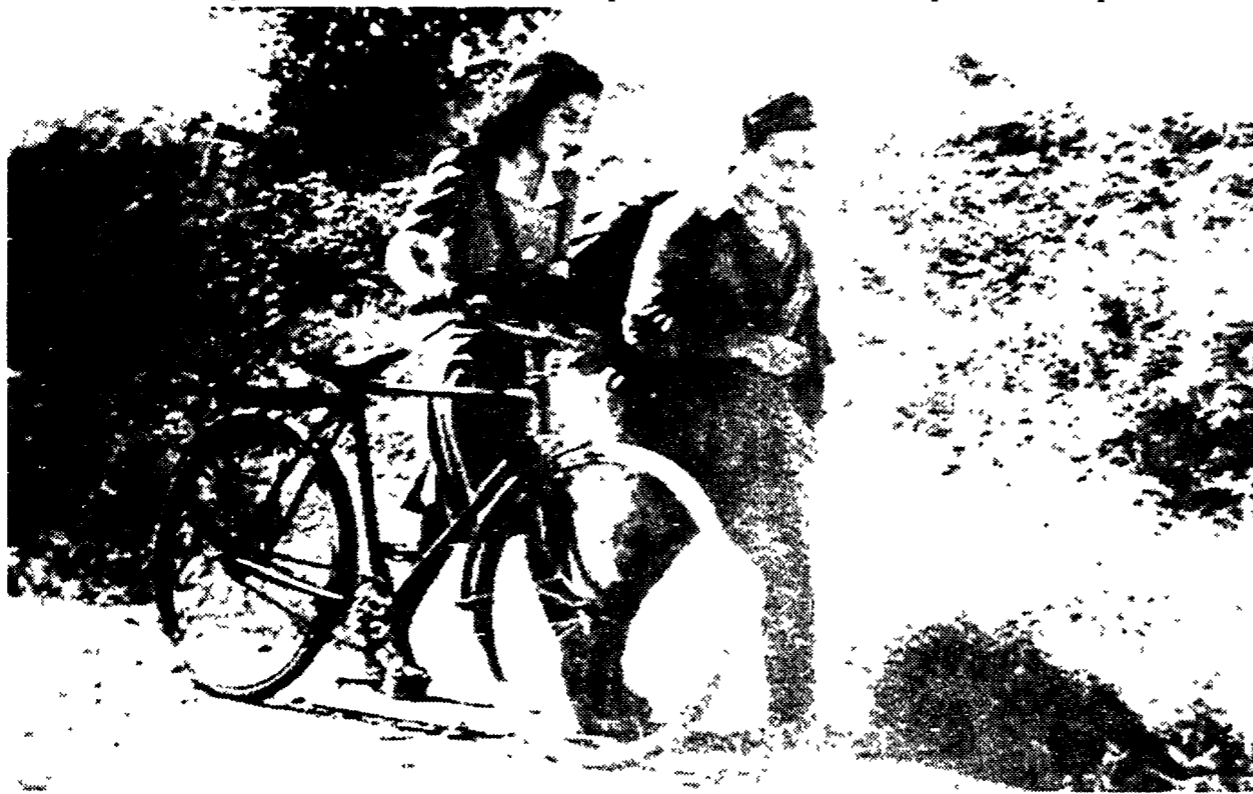


IL FILM. Ritrovato «Private Angelo» di Ustinov. E un paese toscano riscopre il suo passato



Carta d'identità

Attore, regista, musicista, Peter Ustinov è nato a Londra nel 1921, ma è di origini franco-russe e parla praticamente tutte le lingue del mondo, compreso l'italiano. Quando diresse «Private Angelo» nel '48, in coppia con Michael Anderson (anch'egli londinese, classe 1920, all'esordio nella regia), aveva solo 27 anni, ma aveva già alle spalle numerosi film, da «Volo senza ritorno» (di Powell & Pressburger, 1941) in poi. Dopo «Private Angelo», scrisse numerose commedie: «L'amore dei quattro colonnelli» (1951), «Il momento della verità» (1951), «Giulietta e Romanoff» (1956) da cui fu tratto, nel '61, l'omonimo film.



Scene di retrovia della II Guerra Mondiale in Italia in una celebre foto di Robert Capa. A sinistra Peter Ustinov

Nuovo cinema Trequanda

«Prima italiana» per un film del 1948, diretto da Peter Ustinov. Si tratta di «Private Angelo», storia di un militare sbandato dopo l'8 settembre, e tutto girato nel paesino di Trequanda, presso Siena. È proprio a Trequanda, domenica il film è stato proiettato per la prima volta, davanti a tutti i cittadini che ci avevano lavorato. Nel '48 la censura l'aveva proibito: perché «prende in giro» i nostri soldati, contravvenendo alla famosa «legge» dei panni sporchi.

un romanzo di Eric Linklater. Racconta con fine umorismo la sana voglia di sfuggire alla guerra di un giovane soldatino italiano che torna a casa dopo l'8 settembre. E fu per questo che i nuovi gerarchi del dopoguerra gridarono al tradimento. «Private Angelo» è diretto, interpretato e prodotto da un giovanissimo Peter Ustinov. Ma i veri protagonisti del film sono la piazza, le strade e gli abitanti di Trequanda. Difatti durante le proiezioni del film che si sono susseguite fino a tarda notte onde di emozioni scuotevano continuamente la sala e tutti indicavano sullo schermo i bambini che furono e gli adulti che non ci sono più. Eppure la copia del film ritrovata a Londra presso la British Film Institute grazie alla tenacia del consigliere comunale Giordano Carpi alla sensibilità del sindaco Edoardo Cannoni e all'interessamento del presidente dell'Ente Cinema Giovanni Grazzini era ovviamente in inglese senza sottotitoli. Ma l'emozione degli spettatori era comunque straordinaria. Indescrivibile. Superiore a quella che si respirava in una analogo scena del film «Nuovo Cinema Paradiso». Perché la realtà come ormai tutti sanno, nel bene e nel male, surclassa sempre la fantasia.

DAVID GRIECO

TREQUANDA (Siena). La domenica si sa, specie in provincia, è speciale. È il giorno in cui ci si annoia di più, dicono a bruciapelo i giovani. Ma anche i vecchi non scherzano. Capita di vederli ancora chinati sull'orto, con l'aria smarrita, oppure barcollanti nelle botteghe a fare improbabili inventari. La domenica insomma specie in provincia, è un autentico supplizio. Non sempre però. Ogni tanto c'è una domenica che fa eccezione. E domenica scorsa per gli abitanti di Trequanda è stata una domenica veramente eccezionale.

L'era dei panni sporchi

Quale incredibile evento poteva mobilitare una simile rimpatriata? La proiezione di un film. Un vecchio film in bianco e nero. Un film inglese girato a Trequanda nel 1948. Un film mai visto in Italia. Un film censurato dal regime culturale dell'epoca in cui un politico come Andreotti diceva a un artista come De Sica che i panni sporchi non si devono lavare in piazza. Il film di cui stiamo parlando si intitola «Private Angelo». È tratto da

chi anni prima. Oddio, ora che ci penso c'erano anche dei tedeschi che impersonavano i soldati nazisti. E quelli ci spaventavano a morte e era poco da fare. Poi scoprimmo che non erano attori. Erano veri soldati tedeschi. Ma erano disertori ed erano molto più spaventati di noi. Un giorno uno di loro mi disse: «Io mangio qui, io se torno in Germania io kaputt». Dal momento che cominciarono a girare il film - racconta Marcella - fu festa tutti i giorni. La piazza era sempre sotto i riflettori. La mattina era una specie di gara a chi si svegliava più presto per farsi arruolare come comparsa a 500 lire. Ricordo perfettamente quel giorno di ottobre quando le riprese finirono. Un giorno bruttissimo. La troupe se ne andò e venne l'autunno. Adesso a distanza di tempo, mi tendo conto che quella esperienza ci ha dato molto. A parte questa specie di sogno che è ancora così vivo dentro di noi, devo dire che ci fu una bella ventata di emancipazione.

Quella ragazza in pantaloni

Emancipazione? E perché? «Non so spiegarlo. Provo a farglielo capire con un aneddoto. Una sera faceva caldo, era passata in piazza una ragazza in pantaloni. Come puoi immaginare a quei tempi le ragazze non osavano portare i pantaloni. Un uomo seduto al bar esclamò: «Capita ma chi è quella?». L'uomo che era seduto accanto a lui prese la palla al balzo e gli disse: «Ma come? Non riconosci tua figlia?». L'altro rimase per un attimo interdetto, poi partì co-

me una funa, andò a casa e riempì di botte sua figlia. Ma quella che portava i pantaloni non era sua figlia, era l'attrice del film, Maria Denis. E così quel padre un po' beccato dovette subire per anni le prese in giro di tutti.

Il cinema di Trequanda, come tante altre sale di provincia, è chiuso da anni. Di tanto in tanto il Comune organizza temerariamente qualche rassegna. Ma il successo è scarso. La gente rimane incollata davanti alla televisione. Non c'è verso di farla uscire. Domenica vedendo la folla che faceva a spintoni per entrare e si portava appresso le sedie da casa, l'assessore Paolo Vittori aveva le lacrime agli occhi. «Mamma mia, ma sa che è dal '48 che non vedevo una scena simile».

Eppure il film «Private Angelo» vale la pena ripeterlo: era in bianco e nero e in inglese senza sottotitoli. Ma in un film, anche il più antico o il più esotico, se uno guarda con attenzione si possono vedere tante cose. «Che buffa la Trequanda di allora - commentava un altro consigliere comunale, Mimmi Benocci - sembra un paesino del Sud».

Gia che strano ma si è proprio vero questo. Trequanda del '48 somiglia a una certa Calabria che si vede di questi tempi alla televisione in trasmissioni come «Rosso e Nero». Allora improvvisamente ci si accorge che l'Italia del 1948 era più simile, più unita, più solidale, più vera di quella di oggi. E ci si rende conto che i falsi miracoli italiani e le prepotenze della televisione, invece di unirla, l'hanno fatta letteralmente a pezzi.

Primefilm

Buddha che c'entra?



Renato Pozzetto

Anche i commercialisti hanno un'anima

Regia Maurizio Ponzi

Sceneggiatura

Maurizio Ponzi, Enrico Vaime, Franco Ferrini

Nazionalità Italia, 1994

Personaggi ed interpreti

Carlo Renato Pozzetto

Roberto Enrico Montesano

Sonia Sabrina Ferilli

Roma America, Rouge et Noir, Metropolitain

Milano Mignon

Il proscritto a muniti di telefonino e lenti a contatto trascinandolo la sera nei ristoranti a la page frequentati dai big dello spettacolo. È lui che la ragazza incanta il commercialista meneghino Carlo un faccendiere senza scrupoli dalla bustarella facile che per truffare il fisco non esita a divorziare (per finta) dalla moglie più vorace di lui. Agli occhi di Sonia nel frattempo risucchiata in un trip mistico-buddista Carlo incarna l'immagine di un uomo di successo e quando lui per sfuggire all'arresto si ritrova sull'acero che sta portando in India la ragazza e il fidanzato non ci vuole molto a capire che l'adultero è una questione di ore. In compenso il tenero Roberto baciato dall'incontro col santone Subramanian compirà il miracolo.

Anche i commercialisti hanno un'anima (per Bramieri erano i bancari ad avere una) e una commedia dalla comicità intermittente più spiritosa nella prima parte tutta giocata sulla smania modaiola di Sonia e sullo scontro etico-caratteriale tra i due litiganti alquanto banale nella trasferta indiana tutta camuffamenti ironici sul karma e scori turistici. Non si direbbe vedendo il film che Montesano (il romano onesto) e Pozzetto (il milanese corrotto) si siano presi granché sul set e infatti la migliore in campo è Sabrina Ferilli che porta nel personaggio della scocchina Sonia una verve brillante che si intona bene alla sua impegnativa bellezza.

[Michele Anselmi]

Bogotà, i ribelli dello sfratto

La strategia della lumaca

Regia Sergio Cabrera

Sceneggiatura

Humberto Dorado, Ramon Jimeno, Sergio Cabrera

Nazionalità Colombia, 1993

Personaggi ed interpreti

Il Mulo Frank Ramirez

Giacinto Fausto Cabrera

Gabriel Florina Lemaitre

Roma Greenwich

costruire al suo posto un complesso edilizio. Gli inquilini non ci stanno e per difendere la loro dignità mettono in atto appunto la strategia della lumaca. Che consiste nel trasferire nottetempo nel palazzo accanto attraverso un complicato sistema di carrucole e scorgiato da un macchinista di teatro mobili, oggetti, persone perfino un cadavere. Guidati da un avvocato chiacchierato il Mulo i resistenti ritrovano nella lotta comune uno spirito collettivo che muta gli atteggiamenti e fa emergere generosità eroiche come nel caso del travestito Gabriel inaggraiato per sedurre uno dei cattivi. E sulle note della Commem la gigantesca bella si trasforma in uno schiaffo all'oppressione e alla stupidità dei potenti. In un filmetto americano di qualche anno fa «Criminali in pantalone» un gruppo di vecchietti organizzava una micidiale opera di sabotaggio per non perdere la loro casa, qui accade qualcosa di simile, ma in un clima tra il terzo mondo e il mercato dove ogni personaggio (il prete antifascista, la bigotta il ladro) sembra in assume un'istanza rivoluzionaria. Chissà che anche in Italia qui il che sfratto non lo prenda a modello.

[Michele Anselmi]



VERSÒ L'OSCAR/18. Chaplin ennesima bella nel 1972 l'anno del «Padrino» vince l'Oscar per la miglior colonna sonora per «Luce della ribalta» (musica che il grande Charlie aveva scritto assieme a Raymond Rasch e Larry Russell). È una bella ripetizione ma non un imbroglio: causa le note censure per «attività antiamericane» il film non era mai stato distribuito negli Usa prima di quell'anno.

FOTOGRAMMI

Debutto record

Piaccono i «prosciutti» di Ezio Greggio

C'era qualche dubbio? Il silenzio dei prosciutti scritto, diretto, interpretato e prodotto da Ezio Greggio è stato uno dei film più visti nel week end quasi un miliardo e mezzo di incasso nelle 110 sale italiane che lo stanno programmando. In quasi tutte le città e ai primi tre posti dei più visti, insieme a «Philadelphia di Jonath» in Demme e «Il rapporto Pelikan di Alan Pakula». I maggiori incassi a Milano e Roma con quasi 200 milioni nei primi tre giorni. Genova e Torino con una media di 30-35 milioni. Era meno scontato un buon debutto per «Schindler's List» l'attentissimo nuovo film di Spielberg. Ma nonostante le affluenze da record per le pellicole di Pakula e Demme, il film sull'Olocausto diretto da Steven Spielberg ha evidentemente attirato il grande pubblico. Tra venerdì e domenica i bottiglioni delle sale dove si era proiettato hanno registrato circa 180 milioni in tutta Italia, con picchi a Roma di 140 milioni. Fiene bene, infine, alla sua sesta settimana di programmazione «Mrs Doubtful» con Robin Williams.

Ciak per Gielgud

In tv, sul set di «Via col vento»

Fra un mese compirà novant'anni ma dice che preferisce lavorare piuttosto che ricevere congratulazioni per il suo passato artistico. John Gielgud grande interprete shakespeariano - a teatro dove il suo Amleto è considerato un modello insuperato - ma anche al cinema (lo abbiamo visto di recente nella «Tempesta» di Greenaway e lo vedremo presto nel cortometraggio di Kenneth Branagh «Il canto del cigno») - considerato il più celebre attore inglese, avrebbe insiguito da titolo di Sir e diventato il più anziano componente del cast artistico di «Scarlet» il seguito televisivo di «Via col vento». Sul set televisivo l'ex interprete di «Prudencia» sarà il temutissimo nonno Robillard di Rossella, cioè il padre di sua madre. Helena, uno scorbuto ex ufficiale dell'Esercito francese. Quasi decrepiti ma senza aver perso nulla della sua antica fierezza e scurezza il nonno Robillard non riuscirà tuttavia a dominare la protagonista, Sara, anzi lui a chiedere, alla nipote di rimanere nella grande casa avita di Tara fino al giorno della sua morte.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"